



Frankenstein Junior

Regia di Mel Brooks
Con Gene Wilder, Marty Feldman, Peter Boyle
Usa 1974, titol. «Young Frankenstein»



La signora in rosso

Regia di Gene Wilder
Con Gene Wilder, Kelly LeBrock, Charles Grodin
Usa 1984, titol. «The Woman in Red»

nosciuto; e poi il suo primo romanzo, *La mia puttana francese*, appena arrivato in libreria. Ora la palla passa a voi. Leggete, e non ve ne pentirete. *La mia puttana francese* è una fedelissima traduzione del titolo originale, *My French Whore*. Gene, come mai una parola così «forte» nel titolo? «Perché è la protagonista a sentirsi tale. Ed è una cosa molto dolorosa, che la segna in modo profondo. Certo, avrei potuto intitolarlo *My French Girlfriend*, ma non sarebbe stata la stessa cosa. Il libro si svolge durante la prima guerra mondiale, ed è la storia di un amore insopprimibile fra un soldato americano, costretto a fingersi tedesco per salvare la pelle (può farlo perché è ebreo, di origine appunto tedesca, quindi bilingue), e una donna francese costretta a concedersi agli uomini per salvare la vita della madre. È una storia in cui nessuno è ciò che appare, tutti recitano per non soccombere: forse solo un attore poteva scriverla!».

Forse. *La mia puttana francese* parla di tutto ciò che Wilder dice, anche di recitazione, ma è un libro vero, non è l'Instant-book di un comico di successo. In realtà non è affatto un libro comico: è una storia d'amore sullo sfondo di una guerra, con momenti buffi ma con un tono molto malinconico.

«Vedi – prosegue Gene – quando l'ho scritto la prima volta era una sceneggiatura e pensavo di recitarlo. Come film era pessimo, quindi l'ho accantonato. Ma la storia mi piaceva e molti anni dopo l'ho ripresa e l'ho trasformata in un romanzo. Ovviamente ci sono rimasti alcuni spunti comici che avrei potuto utilizzare io come attore; ed è rimasta l'idea che il soldato, nella vita civile, fosse a sua volta un attore dilettante. Così nei primi capitoli ho potuto ricostruire il mondo dei teatrini di provincia nell'America di inizio secolo, un mondo che anch'io ho frequentato da ragazzo, negli anni '50, quando recitavo in compagnie scalcinatissime, vivevo in alberghetti da due soldi e non guadagnavo mai un dollaro: un periodo del quale ho grande nostalgia. Ma in generale *La mia puttana francese* è un libro triste, quasi serio. Del resto io ho imparato tutto quel poco che so sulla comicità da Charlie Chaplin, che riusciva a farti ridere e piangere nella stessa inquadratura. E in un passaggio della trama – il soldato americano che si finge tedesco – non si può non notare un'influenza del *Grande dittatore*, che è un film immenso, anche se il mio preferito è *Luci della città*. Una volta Chaplin disse una cosa che mi è rimasta scolpita nella mente: se devi recitare una scena

Il mio romanzo

«È una storia in cui nessuno è ciò che appare, tutti recitano per non soccombere: forse solo un attore poteva scriverla!»

Io & Chaplin

«Disse: se devi recitare una scena che è buffa di per sé, non farla in modo buffo: recitala in modo serio e farà ridere il doppio»

Io & Woody

«Mi telefona e mi dice: mi servi per una scena in cui tu fai la parte di Olivier, e la parte di Jennifer Jones la fa una pecora»

Frankenstein Junior

«Scrissi quel film perché i film di Frankenstein mi terrorizzavano da ragazzino. Credo di non averne mai visto uno intero...»



Ieri & oggi Wilder autografa il suo libro

che è buffa di per sé, non farla in modo buffo; recitala in modo serio e farà ridere il doppio. Pensa alla scena in cui mangia la scarpa in *La febbre dell'oro*: non fa smorfie, non ammicca, assapora la scarpa come se fosse un pollo arrosto. Ed è perfetto. In realtà il comico e il serio vanno sempre di pari passo. Sarà che la mia vocazione comica nasce dalle cattive condizioni di salute di mia madre, che soffriva di cuore ed era sempre

Il libro

Una love-spy-story in prima guerra mondiale



La casa editrice Sagoma è già al secondo libro di Gene Wilder: all'inizio del 2010 ha pubblicato l'autobiografia «Baciami come uno sconosciuto», ora tocca al primo romanzo del grande attore, «*La mia puttana francese*», una love-spy-story ambientata nella prima guerra mondiale. Il primo volume costa 19 euro, il romanzo solo 14. Se entrate nel sito della casa editrice (www.sagoma.com) potrete acquistarli on line con lo sconto del 10%.

depressa. Quando avevo sì e no dieci anni, il medico dopo averla visitata mi disse: 'Jerry – allora mi chiamavo ancora Jerry, Jerry Silberman: è il mio vero nome – non far mai arrabbiare tua madre, potrebbe morire. E cerca di farla ridere'. Diventai un comico per farla ridere. E ci riuscivo talmente bene che ogni tanto dovevo correre in bagno a pulirsi, perché se l'era fatta addosso, e correndo mi diceva, ridendo e sussultando tutta, 'Jerry, guarda cosa mi hai fatto!'. Nasce tutto da lì. La risata è una medicina, e le medicine servono ai malati».

Forse questo spiega uno degli aneddoti più curiosi di *Baciami come uno sconosciuto*, nel quale Gene Wilder incontra Woody Allen (del tipo: campionato del mondo dei pesi massimi della comicità ebraica): «Un giorno, ero a Milwaukee a trovare mio padre e mi chiama Woody. Non so come avesse trovato il numero. Mi dice: voglio fare un remake di quel vecchio film, *Gli occhi che non sorrisero*. Nel ruolo di Laurence Olivier, vorrei te. Mentre nel ruolo della ragazza, che era Jennifer Jones, ho pensato di prendere una pecora. Sì, una pecora: un animale. Io ci pensai un attimo, e risposi: ho capito perché vuoi me, accetto. Woody voleva un attore che recitasse una scena d'amore con una pecora esattamente come se fosse una scena con una donna. Nessun vezzo, nessuna strizzata d'occhio. Ne venne fuori uno degli episodi più divertenti di *Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso e non avete mai osato chiedere*». ❖



**A SINISTRA
DUE VIRUS
DI DESTRA**

**TOCCO
& RITOCO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Due virus di destra che hanno infettato la sinistra, fin quasi a dissolverla. Eccoli: il *ribaltone* e il *federalismo*. Il primo, come si sgola a scrivere Sartori, non esiste ma ha scavato, come se esistesse. Ed è il dogma ottuso secondo il quale il premier e la sua maggioranza sono «commissari del popolo». Eletti con vincolo di mandato e revocabili. Talché, se la maggioranza si spacca, è illegittima un'altra maggioranza in Parlamento. Di qui l'accusa di tradimento se ciò accade, che si replica dal 1994, senza che si sia mai riusciti a stroncare la grancassa di questo argomento sempre ripreso da Berlusconi: «no al ribaltone!». E ecco perché. Con la scusa del maggioritario e del bipolarismo, a destra e a sinistra, si è accreditata l'idea di una Repubblica *post-parlamentare*, cioè *premierale* e «direttista». Alias *plebiscitaria*. Alla fine la sinistra ha subito l'egemonia dell'avversario, smarrendo due punti di forza: *partiti* e *Parlamento*. Altro virus: il federalismo. Stolta panacea, a destra come a sinistra. Che aumenta i costi, divide il paese, racconta frottole. Tipo quella che il Sud sfrutta il Nord. Cosa falsa per il passato: nel calcolo dei costi e benefici comparati, l'unificazione capitalistica non fu un affare per il Sud. Come hanno sostenuto tanto il liberale Romeo, quanto il marxista Della Peruta, tra i massimi studiosi del Risorgimento. Ma l'idea che il Sud sfrutti il Nord è falsissima, anche per l'oggi. Perché i tre quarti di stipendi, salari e pensioni va al Nord. Idem per i bot (detenuti per incidens, al 40% da banche del Nord). E inoltre i cittadini del Nord incassano in assistenza dai 4 ai 5 mila Euro in più dallo stato. Certo pagano più tasse, e in rapporto al fisco al Nord la forbice è maggiore, tra dare e avere. Ma allora diciamola tutta: il federalismo è il paravento della secessione dei più ricchi. Di chi vuol pagare meno e avere di più. Sulle spalle dei più deboli. ❖